

qualche gran somma di danaro per riscattarvi, vi terrebbe sempre prigionie.

Quando arrivammo a Tiro, non mancai di eseguire i consigli di Narbale, e trovai tutto vero quanto mi aveva egli narrato, il perchè io non sapevami persuadere come potesse un uomo rendersi tanto infelice quanto mi sembrava Pigmalone.

Sorpreso di meraviglia e d'orrore, dicea fra me stesso: Costui dunque, che anelava d'esser felice, si è confidato di trovare nelle ricchezze e nel sovrano comando la sua felicità; e pur non vi ha altro ritrovato che la maniera di rendersi miserabile ed infelice. Quanto per lui sarebbe stata più dolce la vita pastorale che io ho menata tra le montagne di Egitto! Goderebbe ivi gl'innocenti piaceri della campagna, e ne goderebbe senza rimorso: non temerebbe nè veleno nè ferro: amerebbe gli uomini, sarebbe amato da loro. Non possederebbe già quelle gran ricchezze, che più inutili gli sono dell'arena del mare perchè non sa valersene; ma si nutrirebbe liberamente dei frutti della terra, nè patirebbe alcun vero bisogno. Or gli sembra di poter fare quanto vuole; ma realmente altro non fa se non quello che vogliono le sue passioni, ed è sempre angustiato dall'avarizia e dal sospetto. Sembra padrone di tutti e non è altro che un vero schiavo; poichè quanti ei nutrisce desiderii violenti, tanti tiranni, tanti manigoldi ha dentro di sè medesimo.

Così io ragionava di Pigmalone senza vederlo; che non si lasciava egli vedere giammai: con orrore si volgeano solamente gli occhi a quelle alte torri, notte e giorno circondate di guardie, dove si era di per se stesso imprigionato co' suoi tesori. Paragonando questo re invisibile con Sesostri così dolce, così accessibile, così affabile, così curioso di vedere gli stranieri, così attento ad ascoltar tutti, ed a trarre da